



# La nostra storia

di Dino Messina  
17 GIUGNO 2019

## Foibe ed esodo, Raoul Pupo risponde a Eugenio Di Rienzo

di Raoul Pupo

L'articolo di Eugenio Di Rienzo è uno splendido esempio di amnesie, oltre che di comprensione a rovescio.

L'autore dimentica che alle foibe e all'esodo l'Istituto regionale per la storia della resistenza e dell'età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia ha dedicato la sua attenzione da decenni.

Il primo libro scientifico sull'esodo uscito in Italia è stato *Storia di un esodo*, pubblicato dall'Istituto nel 1980. Di foibe si sono occupati fin dagli anni '60 Ennio Maserati, socio dell'Istituto, e Galliano Fogar, che dell'Istituto è stato segretario e presidente.

Nessuno di loro era stalinista e neanche comunista. La nuova storiografia sulle foibe, agli inizi degli anni '90, ha avuto per protagonisti, in ordine alfabetico, Raoul Pupo, Roberto Spazzali e Giampaolo Valdevit, tutti presidenti o direttore dell'Istituto.

Il libro che costituisce tutt'ora il punto di riferimento degli studi è *Foibe, il peso del passato*, a cura dello stesso Valdevit, editore Marsilio, 1997; l'opera di divulgazione più nota è *Foibe*, di Raoul Pupo e Roberto Spazzali, Bruno Mondadori, 2003. Idem per quanto riguarda l'esodo, dove il testo di riferimento è *Il lungo esodo* di Raoul Pupo, Rizzoli, 2005.

Quanto alla memoria degli esuli, che alla fine degli anni '80 era a rischio di sparizione, le prime raccolte di storia orale sono state avviate da Gloria Nemec, socia dell'Istituto ed attuale direttrice della sua rivista "Qualestoria".

Numerosissimi sono stati anche gli strumenti didattici (pubblicazioni, mostre, prodotti multimediali, ecc.) che, su tali temi e lungo le linee interpretative indicate da quegli autori, l'Istituto ha realizzato negli ultimi trenta – diciasi trenta – anni, assieme a tutta la rete degli Istituti per la storia del movimento di liberazione, che per le celebrazioni del *Giorno del ricordo* si è spesa moltissimo.

Di che cosa dunque l'Istituto dovrebbe mai "ravvedersi"? Non certo di trascuratezza e men che meno di aver sottovalutato la gravità delle stragi delle foibe, che da tutti gli autori citati sono state interpretate come "violenza di Stato", diretta a colpire non solo fascisti ed avversari di classe, ma anche quanti si mostravano ostili all'annessione alla Jugoslavia, come i membri dei CLN italiani ed anche gli autonomisti fiumani, che il Di Rienzo invece dimentica.

Tale interpretazione è stata poi fatta propria dalla Commissione mista storico-culturale italo-slovena, cui si rinvia per una formulazione sintetica, e che forse l'autore farebbe bene a rileggere: una commissione in cui da parte italiana non c'erano storici né comunisti né stalinisti, ma invece un autorevole rappresentante degli esuli giuliano-dalmati, all'epoca parlamentare di Alleanza nazionale.

Quanto alla "pulizia etnica", qui siamo al paradossale.

Il ragionamento esposto dall'autore sui caratteri peculiari dell'italianità adriatica è esattamente quello proposto dal *Vademecum*. Seguendo tale ragionamento, Di Rienzo arriva all'ovvia conclusione – condivisa dal *Vademecum* – che il gruppo nazionale italiano non era un'etnia, perché l'italianità adriatica è stata frutto in parte di libera scelta di persone di origine diversa, ma unite da un sentimento di appartenenza tutto culturale e politico.

Ma allora, se il gruppo nazionale italiano nel suo complesso non era un'etnia, come diamine si fa a parlare di "pulizia etnica"?

E', semplicemente, un controsenso, linguistico prima ancora che logico.

Altrettanto stupefacente è che il Di Rienzo attribuisca al *Vademecum* una concezione della nazione basata sullo "ius sanguinis" che, viceversa, è tipica di chi sostiene la tesi della "pulizia etnica".

Di quest'ultima categoria interpretativa, derivante da un contesto diverso, quello delle guerre jugoslave, si sono innamorati alcuni esponenti della diaspora istriana, ritenendo con ciò di enfatizzare la gravità del dramma di cui sono stati vittime gli italiani della Venezia Giulia e Dalmazia.

Sfortunatamente, non si sono accorti che l'effetto è proprio il contrario! Parlare dell'esodo come di una pulizia etnica è un atto di riduzionismo. L'esodo fu molto peggio, perché coinvolse tutti gli italiani, anche quelli non etnici, per i quali l'italianità era un fatto di elezione. Se fosse stato "soltanto" una pulizia etnica, oggi in Istria gli italiani rimasti sarebbero centomila e non un paio di decine di migliaia.

Ma perché poi all'esodo bisogna appiccicare qualche altra definizione, che complica invece di semplificare la comprensione?

Come gli studiosi della materia sanno benissimo (a quelli di passo mi permetto di suggerire il volume di Ferrara e Pianciola: *L'età delle migrazioni forzate: esodi e deportazioni in Europa, 1853-1953*, Il Mulino, 2012) l'esodo non è un termine simbolico, ma una precisa tipologia di spostamento forzato di popolazione: il potere, dopo aver individuato un gruppo-bersaglio, non lo impacchetta e trasferisce altrove, come nel caso delle deportazioni, né lo caccia con provvedimenti formali di espulsione, ma crea condizioni ambientali così dure, che i membri del gruppo sono costretti a "scegliere" di andarsene. I casi nella contemporaneità sono molti e quello dei giuliano-dalmati è un esempio da manuale.

Esodo dunque, e basta. Tutto ciò che si aggiunge a quanto è già sufficiente per capire, notoriamente viene dal demonio, che insegna a far le pentole ma non i coperchi. In questo caso, fornire definizioni palesemente erronee, rende solo felici i negazionisti, i quali, come ben si sa, partono dall'attacco contro informazioni o interpretazioni indifendibili, per arrivare a mettere in discussione l'esistenza stessa dei fenomeni: per quel che ci riguarda, l'esistenza di una volontà politica dietro le stragi delle foibe e l'allontanamento forzato dei giuliano-dalmati dalle loro terre di insediamento storico.

Son tutti ragionamenti semplici, detti e ridetti centinaia di volte in tutte le sedi: lezioni, commemorazioni, corsi di aggiornamento degli insegnanti, opuscoli didattici e, da ultimo, nel *Vademecum*. Ora, è difficile credere che un docente di storia, come il prof. Di Rienzo, ardisca intervenire sul "Corriere" su di un argomento di cui non conosce la bibliografia di base e manifesti difficoltà di lettura di testi divulgativi. Vien piuttosto da pensare al pregiudizio, nemico mortale della ricerca storica, che è fondata invece sul metodo critico: quel pregiudizio che conduce a disegnare un'immagine falsata dell'avversario di turno, nonché a distorcerne le posizioni fino al limite del grottesco. Se non vi è peggior sordo di chi non vuol sentire, non vi è peggior ignorante di chi non vuol capire.

Raoul Pupo, per conto dell'Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia

## **Ancora sul Vademecum per il giorno del ricordo**

Pubblichiamo qui di seguito la controreplica di Eugenio Di Rienzo (pubblicata sul sito della internet della *Nuova Rivista Storica* il 19 giugno) all'intervento di Raoul Pupo (La nostra storia, 17/06/2019: *Foibe ed esodo, Raoul Pupo risponde a Eugenio di Rienzo*), scritto in replica all'intervento apparso sul blog del "Corriere della Sera" di Dino Messina, a proposito del *Vademecum per il Giorno del ricordo* (La nostra storia, 14/06/2019: *Alcune amnesie nel Vademecum sul giorno del ricordo*).

*Caro Messina,*

*Debbo constatare che il Prof. Raoul Pupo continua a giocherellare capziosamente con il concetto di etnia per difendere una tesi patentemente giustificazionista come quella esposta nel Vademecum per il Giorno del ricordo, a proposito della pulizia etnica degli Italiani del confine orientale dopo il 1943. Evidentemente a lui e forse anche agli altri estensori del Vademecum mancano davvero la buona fede e i fondamentali per affrontare una discussione di questo genere. Per la prima mancanza, non saprei come rimediare, per l'altra, consiglio loro di consultare, La Nazione: Storia di un'idea di Anthony David Stephen Smith, tradotto da Rubbettino nel 2018 e ampiamente discusso su "Nuova Rivista Storica", o se questo è chiedere troppo almeno di fare riferimento alla voce etnia dell'Enciclopedia Treccani. Dopodiché si potrà riprendere questa discussione, a patto di non buttarla nell'attacco ad personam e nella "politica politicante" e nell'"invenzione del nemico" come il Prof. Pupo ha fatto nell'intervento da lei doverosamente ospitato.*

*Cordialmente*

*Eugenio Di Rienzo*